

INDICE

Prefazione	8
Presentazione	12
Introduzione	18
Capitolo I	
Le origini e l'infanzia	33
Le radici	33
La fanciullezza tra Porcino e Gargagnago	40
Capitolo II	
Accidentato cammino verso il sacerdozio: dai Salesiani di Trento ai Gesuiti di Brescia.....	53
<i>Dal periodo della Scuola apostolica di Trento fino al noviziato salesiano di Este.....</i>	53
<i>Ritorno in famiglia.....</i>	66
<i>A Brescia presso il collegio Cesare Arici.....</i>	72
Capitolo III	
Gli studi teologici e l'ordinazione sacerdotale.....	83
L'anno di teologia a Bologna	83
Il trasferimento a Verona.....	87
Ordinazione sacerdotale, Messe iniziali e primi passi del novello sacerdote	97
Capitolo IV	
Nel campo apostolico: vicario cooperatore a Bosco Chiesanuova e Bardolino	113
La prima destinazione a Bosco Chiesanuova	113
Trasferimento a Bardolino	133
Capitolo V	
Missionario in Maremma Toscana	145
Capitolo VI	
Direttore della Casa degli esercizi Villa Sacro Cuore	161

<i>Alla Villa Sacro Cuore di Gargagnago</i>	<i>161</i>
<i>Un'opera di Dio in incubazione</i>	<i>171</i>

Capitolo VII

Verso una Fondazione per gli adolescenti:

Oasi Sacra Famiglia	181
<i>Progetto dell'Opera per gli adolescenti.....</i>	<i>181</i>
<i>La Casa di Bosco Chiesanuova</i>	<i>192</i>
<i>La Missione per gli adolescenti</i>	<i>207</i>
<i>E le adolescenti?</i>	<i>212</i>

Capitolo VIII

Dall'Oasi Sacra Famiglia all'Oasi dell'Assunta.....217

<i>Dall'arcivescovo mons. Giovanni Urbani</i>	
<i>al vescovo Giuseppe Carraro.....</i>	<i>217</i>
<i>Una Casa per i Servi di Nazareth</i>	<i>221</i>
<i>Intensa attività spirituale, formativa e di predicazione</i>	<i>234</i>

Capitolo IX

Anni conciliari e dintorni.....241

<i>Negli anni del Concilio Ecumenico Vaticano II.....</i>	<i>241</i>
<i>La Casa e il santuario di Solane.....</i>	<i>247</i>
<i>Servi e Serve di Nazareth.....</i>	<i>256</i>
<i>Predicazione e prosecuzione dell'attività editoriale.....</i>	<i>264</i>
<i>Centri di spiritualità a Verona</i>	<i>270</i>
<i>Il 1968 e gli anni della contestazione e del dissenso</i>	<i>273</i>
<i>Don Silvestrelli e le sue iniziative per i sacerdoti.....</i>	<i>280</i>
<i>Il Centro sacerdotale di Solane.....</i>	<i>288</i>

Capitolo X

L'Opera oltre Verona.....295

<i>La Casa di Nazareth di Gignese-Vezzo (Novara)</i>	<i>296</i>
<i>La Casa di Nazareth di Morzano a Roppolo (Biella)</i>	<i>303</i>
<i>La Casa di Nazareth di Pescia (Pistoia).....</i>	<i>308</i>
<i>La Casa di Roma.....</i>	<i>312</i>
<i>Rocca di Papa (Roma)</i>	<i>322</i>
<i>Incontri di migliaia di adolescenti.....</i>	<i>325</i>

Capitolo XI

Verso l'«Opera Famiglia di Nazareth»

e la Missione in Africa	331
<i>I Sacerdoti Aggregati (1990)</i>	332
<i>Il gruppo degli Sposi della Casa di Nazareth in cammino (1991)</i>	336
<i>I Collaboratori</i>	341
<i>Tra secondo e terzo millennio</i>	344
<i>L'Opera Famiglia di Nazareth</i>	347
<i>L'ora della Missione in Africa</i>	352

Capitolo XII

«Siamo al mondo per il Paradiso».....	363
<i>Tra salute e fragilità</i>	363
<i>Ultimi tempi e pio transito di padre Igino</i>	372
<i>L'estremo saluto</i>	376

Capitolo XIII

Personalità, missione, carisma e spiritualità

di padre Silvestrelli	387
<i>Lineamenti della personalità di padre Igino</i>	387
<i>La sua missione e la sua paternità</i>	391
<i>Don Igino fondatore, maestro e guida</i>	399
<i>La spiritualità di Nazareth</i>	402
<i>Il carisma dell'Opera Famiglia di Nazareth come eredità del Padre</i>	408

Epilogo	414
Cronologia	418
Abbreviazioni	432
Sigle.....	435
Bibliografia.....	437
Indice dei nomi di persona	456
Indice dei luoghi.....	473



I due ultimi nati della famiglia Silvestrelli, Igino e Mansueto.
Dietro il vetro della finestra, si intravede la mamma.

LE ORIGINI E L'INFANZIA

□ Le radici

Igino Stefano Silvestrelli¹ nacque a Porcino, frazione di Caprino Veronese e parrocchia di Pazzon, il 1° gennaio 1921, dopo la mezzanotte, ottavo di nove figli. Nella notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio, in attesa del nuovo arrivo nella famiglia Silvestrelli, si fece festa; riscaldava i presenti il buon vino della damigiana, posta da papà Luigi sul muretto dell'orto, a disposizione dell'allegria compagnia della contrada, mentre mamma Regina Amabile, in travaglio per le doglie del parto, diede alla luce Igino. Dal registro parrocchiale risulta il quarto nato del-



Il papà Luigi Silvestrelli e la mamma Regina Amabile Giacomazzi.

1. Per questo capitolo e il successivo, cfr. *L'Opera Famiglia di Nazareth*, Edizioni Casa di Nazareth, Roma 2009, pp. 4-16.

la parrocchia di Pazzon: il primo bimbo, dopo tre bimbe.

Il luogo di nascita, la località di Porcino, fa parte del comune di Caprino², popoloso centro della provincia di Verona situato all'inizio della valle da cui si sale alle pendici del monte Baldo. Porcino, nominato soprattutto per le sue fornaci o "calcare"³, distante circa tre chilometri dal capoluogo, sorge a 317 metri sul livello del mare, ed è abitato attualmente da circa 150 persone, numero che al tempo della nascita di Silvestrelli doveva essere ben maggiore. Il paese e la parrocchia di riferimento è la frazione di Pazzon. Pazzon o Pazzone, come era chiamata ancora negli anni Quaranta del Novecento, dista circa 2 chilometri e mezzo da Caprino, è situata a 380 metri sul livello del mare e attualmente è abitata da poco più di 300 abitanti, molto ridotti rispetto a quelli segnalati alla data sopra citata. La parrocchia di Pazzon, staccata nel 1568 da Caprino, è dedicata ai santi Vito, Modesto e Crescenzia. La chiesa attuale, che domina il paese e la vallata, già vagheggiata dal parroco don Ireneo Mascan-

2. Cfr. S. FASCETTI, *Verona e i suoi comuni*, Editoriale Del Drago, Milano 1992, pp. 119-122.

3. Cfr. SCUOLA MEDIA STATALE "MONS. GAITER" DI CAPRINO VERONESE, *Arti e mestieri di un tempo: la fornace "La biscota" di Porcino*, in *QCC* nr. 11 (2017-2018) 89-105.

zoni (1912-1927)⁴, fu edificata, in sostituzione della precedente, giudicata troppo piccola, dal successore don Giovanni Battista Roncari (1928-1966)⁵ tra il 1932 e il 1935. Fu benedetta il 10 ottobre 1935 e consacrata il 15 giugno 1997 da



Casa natale
a Porcino di
Pazzon (VR).

mons. Attilio Nicora (1937-2017)⁶. All'esterno si presenta con un'imponente facciata, rivolta a meridione, a salienti in stile gotico.

Se da Porcino, dove avvenne la nascita di Igi-
no, allarghiamo lo sguardo all'Italia, chiuso con

4. Su don Ireneo Mascanzoni (1874-1927), cfr. VCN, p. 70.

5. Su don Giovanni Battista Roncari (1885-1966), cfr. N. BENEDETTI, *Ricordo di don Giobatta Roncari*, Trombin, Verona 1969; A. ORLANDI, *Roncari Giovanni Battista*, in DBV 2, p. 709; D. CERVATO, *Tunica Christi*, pp. 203-204.

6. Cfr. D. CERVATO, *Il card. Attilio Nicora (1937-2017)*, in DIOCESI DI VERONA, *Un sorriso, un augurio, una preghiera. A ricordo del Card. Attilio Nicola*, s.n.t. [Verona 2017], pp. 5-14.

la fine dell'anno 1920 il biennio rosso, seguito alla “vittoria mutilata” con la quale si chiudeva la Grande Guerra del 1915-1918, si apriva il 1921 con il suo triennio nero. Fu l'anno in cui il 21 gennaio venne fondato il Partito Comunista Italiano per scissione dei Socialisti e nel novembre successivo si costituì il Partito Nazionale Fascista, che avrebbe preso il potere in Italia dopo la Marcia su Roma del 28 ottobre 1922. Il 1921 fu l'anno dei *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello, ma anche l'anno in cui Giovanni Papini pubblicava la sua *Storia di Cristo*, mentre per impulso di padre Agostino Gemelli sorgeva a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore e a Verona la venerabile Elena Da Persico fondava le sue FRA, *Filiae Reginae Apostolorum*. Nella stessa data della nascita del Silvestrelli, padre Filippo Bardellini accoglieva Teresa Scaglia (1881-1958) e le prime collaboratrici, dando inizio alla sua Opera nella “casetta” paterna di vicolo Filippini 3 a Verona.

Passò quasi un mese prima che il protagonista della nostra storia venisse battezzato. Infatti, a causa del freddo intenso, il Battesimo fu rimandato al 30 gennaio: gli fu conferito da don Carlo Bertoletti (1889-1957)⁷ al battistero, la cui

7. Cfr. VCN, p. 17.

vasca porta la data 1568 mentre il piliere è del 1579, nella vecchia parrocchiale di Pazzon, dov'era vicario cooperatore o curato (1915-1922), come si diceva allora. Padrino di Battesimo fu Ernesto Giacomazzi di Angelo. Rispetto al doppio nome Iginio Stefano fu preferito il primo, dato che alla mamma Regina Amabile Giacomazzi (1882-1958) il nome Stefano richiamava uno zio omonimo morto da poco. Fu il papà Luigi (1882-1958) a portare il bimbo in chiesa, avvolgendolo per bene perché non prendesse freddo. I due genitori si erano sposati il 30 giugno 1906: papà Luigi, contadino e carrettiere, possedeva un pezzo di terra, che coltivava negli avanzi di tempo, un po' di bosco e disponeva di una casa spaziosa a Porcino, località nota con tale nome già nel Trecento, nella dicitura *Fersii, et Porcelarum* (Sfersi e Porcino)⁸, e mamma Regina Giacomazzi, proveniente dalla località di Braga, sopra Pazzon. Il numero di figli era venuto crescendo dopo il loro matrimonio, raggiungendo con Iginio il numero di otto, a cui si aggiunse Mansueto il 17 febbraio 1924, il più ricordato e affezionato dei fratelli. Gli altri

8. Cfr. D. CERVATO, *La Madonna della Corona. Storia del primo santuario mariano della diocesi di Verona*, Santuario Madonna della Corona, Ferrara di Monte Baldo (VR) 2007², p. 24. Sugli abitanti di Porcino dal 1200 fino al primo ventennio del 1800, cfr. V.S. GONDOLA, *Antichi originari di Porcino*, in *QCC* nr. 5 (2010) 49-51.

sei primi figli della famiglia Silvestrelli, il cui albero genealogico, risalente al 1660, la mostra intrecciata con la famiglia Sandri, erano Antonio (1907-1980), Giulio (1908-1975), Anacleto (1909-1910), Angelo (1910-1943), Anna (1912-1940), Giacomo (1914-2001), Fortunato (1916-2006).

Igino attingeva i primi particolari della sua infanzia dal racconto dei genitori, mentre i suoi primi ricordi erano le preghiere che mamma Regina recitava ad alta voce, mentre lei e papà Luigi si caricavano i figli più piccoli sulle spalle e li portavano a letto, salendo la scala, e tutti pregavano prima del riposo notturno, piccoli e grandicelli.

L'ambiente familiare, nonostante l'ampia casa, era assai modesto dal punto di vista economico, in compenso era ricco di valori umani e cristiani che venivano trasmessi dai genitori ai figli: tra essi al primo posto c'era la sincerità, che costituirà uno dei fondamenti della pedagogia proposta dal futuro don Igino: bisogna incominciare dalla sincerità, prima uomini e poi cristiani. Nell'educazione cristiana non manca-



Immagine funeraria della sorellina Anacleto, di 11 mesi.

va il riferimento a Maria Santissima, come stava a indicare l'immagine che Igino aveva sul suo lettino. Essa raffigura a colori assai vivi la Madonna incoronata con Gesù Bambino, pure incoronato, che regge il mondo; egli è sostenuto non solo da Maria, ma anche da un ragazzino che sta in piedi con le sue mani alzate a reggere il piede destro del Bambino Gesù e il braccio sinistro di Maria che lo porta; il tutto incorniciato da rose che attorniano il piedestallo e da stelle che fanno da sfondo all'immagine. Con queste parole nel 1974 don Igino descriveva l'immagine e il suo significato per la sua vita e vocazione: «La prima immagine devota, anche se povera e semplice, incontrata nella infanzia, verso la quale ogni sera la mamma mi faceva rivolgere le orazioni, ancora colpisce e commuove. Un ragazzetto robusto, maniche e calzoni rim- boccati, aiuta la Vergi- ne a portare Gesù, che a sua volta sostiene il Mondo. Non era quello il mio destino? Il Prete non è forse associato a Gesù per salvare quel



Immagine devota
dell'infanzia di Igino.

Mondo? Lei non venne meno; non mi ha lasciato indifeso: sotto quell'ampio manto aurato mi ha sempre fatto sentire che non poteva esistere per me sorte migliore»⁹.

❑ *La fanciullezza tra Porcino e Gargagnago*

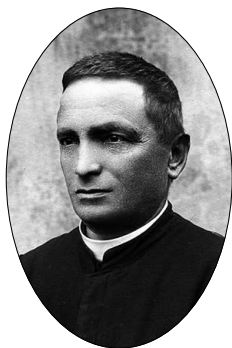
Prima che Igino iniziasse le scuole elementari nell'ottobre 1927, lo zio sacerdote, don Francesco (1874-1936)¹⁰, fratello di papà Luigi, salì da Gargagnago, dov'era parroco, a Porcino, per far visita al fratello e chiedergli uno dei figli da portare con sé in canonica, perché gli servisse la Messa. Alleggeriva in tal modo il peso della numerosa famiglia del fratello e nello stesso tempo a Gargagnago, dove c'era pure la zia Elisa (1876-1964), sorella di don Francesco e di Luigi, a fargli da domestica, poteva creare un clima più familiare e contribuire a un'educazione più elevata almeno per qualche suo nipote.

In canonica con lo zio don Francesco non

9. I. SILVESTRELLI, *Braciare da prete*, Casa di Nazareth, Gargagnago (Verona) 1974, pp. 234-235.

10. Nato a Pazzon il 1° luglio 1874, ordinato il 13 agosto 1899, svolse il suo ministero come cooperatore a Selva di Progno fino al 1903, a Bosco Chiesanuova fino al 1911, a Tomba Extra fino al 1915, economo parrocchiale di Gargagnago dal 19 novembre 1915 e dal 25 gennaio 1916 parroco, con beneplacito del re rilasciato il 14 luglio 1916. Morì il 24 settembre 1936 (Cfr. VCN, p. 99).

c'era solo la zia Elisa, ma anche la sorella del piccolo Igino, Anna, di profonda vita spirituale e molto attenta e affezionata al fratellino, a cui faceva le veci della mamma, quando era a Gargagnago. Il perno della canonica e della parrocchia era comunque sempre don Francesco. Era un sacerdote integro e altruista.



Lo zio don Francesco Silvestrelli.

Quand'era curato a Selva di Progno aveva salvato un padre di famiglia che aveva preso fuoco, gettandogli addosso la propria veste¹¹. Alla morte godeva la fiducia di tutta la popolazione di Gargagnago, alla quale lasciò un ricordo indelebile, in particolare per la carità silenziosa e per le qualità di padre spirituale, consigliere e amico dei suoi parrocchiani.

La figura dello zio, apprezzato come “piissi-

11. Cfr. I. SILVESTRELLI, *Fuoco nei seminari*, pp. 21-22; ID., *Braciere...*, op. cit., pp. 55. 103. Soprattutto la prima testimonianza fa sapere che lo zio don Francesco salvò, avvolgendolo con la sua talare, il papà del futuro mons. Policarpo Cerato (1895-1962), Agostino, il quale in un banale incidente aveva preso fuoco e fuggiva in preda alla disperazione. Su mons. Cerato, cfr. G. GAIGA, *La stagione benedetta*, Gianni Bussinelli editore, Vago di Lavagno 2013, pp. 114-119.

mo parroco”¹², con l’esempio della sua vita, conquistò il piccolo chierichetto Iginò al punto da far diventare in lui congeniale la scelta della vita sacerdotale. Al di là degli altarini collocati in piccionaia o delle prediche improvvisate in chiesa da un bambino che pensava di non essere visto¹³, tanto era piccolo, la scelta sacerdotale del piccolo Iginò venne maturando con una sicurezza e un entusiasmo che non ammetterà ripensamenti. Si basa su un racconto di padre Iginò quanto è riferito a proposito di un fatto non meglio collocabile all’interno dei suoi soggiorni a Gargagnago. Raccontava don Iginò che un giorno trovò nel ripostiglio della sacrestia la statua di Gesù Bambino e, soffrendo la solitudine per la lontananza della sua famiglia, chiese allo zio di portarselo a letto: lo zio acconsentì, ma la zia Elisa temeva che gli cadesse e andasse in pezzi. Iginò trovò chi gli faceva compagnia e parlava con Gesù come fosse lì con lui. Il Padre riferì inoltre che in uno dei suoi soggiorni a Gargagnago – dovette essere nel 1930-31, poiché negli anni in cui fece la prima

12. S. TESTI, *Santa Maria della Misericordia. Gargagnago*, Parrocchia Santa Maria della Misericordia, Gargagnago (Verona) 2017 p. 114.

13. Così ne scrisse don Iginò stesso il 16 marzo 1956: «Ricordo che da ragazzetto mi piaceva molto predicare da un muretto dell’orto di casa e qualche volta dal pulpito della chiesa, quando credevo di non essere visto» (I. SILVESTRELLI, *Vado ut a somno excitem eum*, Tipografia Nigrizia, Verona 1965, p. 315).

Comunione e la Cresima frequentò la chiesa e la scuola di Pazzon partendo dalla sua casa di Porcino – rivolse allo zio la domanda se ricordava i peccati di chi si confessava, al che lo zio rispose: «Se i peccati fossero cose belle, si potrebbero ricordare; ma i peccati sono cose brutte e allora lo zio li dimentica subito»¹⁴. La risposta convinse Igino a scegliere lo zio come confessore. Da quel giorno, quando era a Gargagnago, si confessò sempre dallo zio prete, che per lui divenne una guida spirituale molto apprezzata.

Negli anni delle prime classi elementari Igino, intelligente e vivace, si impegnava e rendeva bene, ma come tutti i bambini si divertiva a stuzzicare le compagne di classe tirando loro le trecce, slegando i lacci del grembiule o fischiando nelle orecchie, provocando grida e reazioni. A Gargagnago c'era qualcuna che ricordava che Ginetto era furbo, vivace e sapeva combinare le sue marachelle, ma erano scherzi innocenti, per cui anche la maestra Orecchio, pur riportando l'ordine e la tranquillità nella vivace scolaresca, apprezzava l'impegno e il rendimento scolastico di Igino. Del resto, anche la zia Elisa, sentendosi responsabile del piccolo Igino, lo seguiva con attenzione, mettendone talora alla prova la sincerità; lo face-

¹⁴. L. BRUNELLO, *Storia...*, op. cit., p. 9.